

Polemiche e sfide sul «pentacoloro»

Monito del padre gesuita: qui il clima politico si è fatto pesante, serve aprire una seconda fase

Il leader Cisl: comunisti e socialisti al Comune Orlando: con noi o contro Il Pci: la Dc si decida

De Mita in Usa
Giovedì da Reagan e Bush

De Mita e Dc
Forlaniani e Scotti all'attacco

Palermo, il rinnovamento a un bivio

Sorge, Mattarella, Marini: giunta più larga

«Una giunta di salute pubblica rafforzata dall'ingresso di Pci e Pds», propone Franco Marini. «Si, occorre rinsaldare l'esperienza-Orlando», concordano padre Sorge e Mattarella. Tutti d'accordo, dunque, con la richiesta del vicesindaco Aldo Rizzo? Parrebbe di sì. La sensazione, infatti, è che sia giunto il tempo di serrare le fila. Perché a Palermo ci si avvia verso l'ennesima, incerta, «resa dei conti».

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICA

■ PALERMO. Padre Bartolomeo Sorge parla con l'aria di sempre. Ma stavolta il sorriso non basta a mascherare l'evidente timore. «A Palermo il clima politico si è fatto pesante. Credo sia giunto il tempo del chiarimento». Nella sala dell'Hotel Jolly, uno a fianco dell'altro, ecco tutti i pezzi della città: amministratori e industriali, dirigenti politici e leader sindacali, le cooperative, le Acli, i sacerdoti... È il giorno del chiarimento tra la Cisl e la città: dopo il corteo con le bare, i «viva la mafia», dopo lo sciopero a oltranza dei comunali, Franco Marini ha voluto una platea così per dettare autentiche e ragioni della Cisl palermitana. Ma più silenziosa la tribuna, più si riflette e si argomenta, più si avverte come la «marcia» dei comunali sia solo il fronte emerso di qualcosa di più vasto e sotterraneo: di un chiarimento - come dice padre Sorge - mai del tutto completato, di un «esito finale» - come aggiunge Leoluca Orlando - il cui tempo si è avvicinato, di un ridiscutarsi di interessi e forme che ha per posta il controllo della città. Si fa incerto il futuro della giunta-novità, della quale Aldo Rizzo e il Pci, ai primi segnali



preoccupato ma non sorpreso. Dice: «Non c'è rinnovamento vero che non susciti reazioni anche violente». Ma allora, cosa fare? «Quanto accade dimostra solo che è alla fine una prima fase. Rompere il vecchio non basta a fare il nuovo. Ora occorre una seconda fase costruttiva. Questo passaggio non è scontato, ma lo dico che non si può fallire: perché non sarebbe soltanto la fine di un «sogno siciliano», ma di qualcosa che è patrimonio, ormai, non più solo di questa città. Ora, però, l'esito positivo dipende dall'allargamento del consenso intorno alla giunta. La seconda fase

strutturale di questa città, è necessaria una seconda fase: occorre rafforzare e allargare la giunta comunale».

La questione è posta. I comunisti, anche ieri, si sono detti pronti a intervenire. Il Pci, invece, ondeggiava, prendendo tempo, si guardava intorno, pare voler capire - forse - a cosa punta davvero quella mezza Dc (Lima in testa) che ha deciso di rapire la guerra, sembra voler vedere quante possibilità vi siano che riescano a spazzare via l'anomalia di questa giunta Orlando-Rizzo, e quando va alla tribuna, allora, il segretario provinciale socialista, Orobello, la prende larga, sta attento a quel che dice, attacca Orlando: «Quella di Palermo è una battaglia che non può essere combattuta soltanto da generali. Non c'è bisogno di eroi solitari. Sì, ci vuole un allargamento della giunta, dice: ma chiede che essa sia aperta a tutte le forze laiche, e chiama in campo quel Pri di Aristide Gunnella (che ieri ha proposto un pentapartito al Comune) il cui apporto, qui, davvero mai nessuno ha sollecitato».

Ma è con Orlando che, soprattutto, ce l'ha: «Ci vuole un momento di umiltà, se si vuole rendere un favore a questa città. Deve essere consentito criticare, polemizzare, senza essere additati al sospetto della gente». Sulla partita aperta molto peserà l'esito dello scontro in atto nella Dc. Mattarella e Orlando, da una parte; Lima e i portanti pezzi di Cisl, dall'altra. Il tandem dei «rinnovatori» pare, per ora, tenere. Sergio Mattarella dice: «Vo-

glio dirvi tutta la mia preoccupazione per quanto accaduto in queste settimane, anche se rotture ed incomprensioni erano indispensabili. Sì, vi è un aumento allarmante della pressione mafiosa, ma abbiamo dei punti di forza: una esperienza politica nuova, nella quale il ruolo del sindaco è emblematico e essenziale». Orlando va ancora oltre: «Tutto quello che sta accadendo era assolutamente prevedibile. E proprio questa prevedibilità ci esime dalla ricerca di burattinai. A Palermo c'è uno scontro politico: e allora lasciamo perdere i registi occulti e chiediamoci semplicemente chi è con noi e chi contro di noi. Ci sono stati imprenditori disonesti che hanno avuto rapporti con le amministrazioni comunali di Palermo. Allora il punto è: questo vogliamo dirlo o non vogliamo dirlo?».

Il tandem Mattarella-Orlando, dunque, insiste. Ma altre e potenti forze si sono rimesse in movimento dentro la Dc. Nessuno fa mistero di un Salvo Lima deciso alla resa dei conti con Orlando e la sua giunta. E pochi negano un utilizzo della piazza - sì, anche con scioperi come quelli del comunale - contro il governo pentacoloro. Avvertito il rischio, il vicesindaco Rizzo ha lanciato l'allarme, costringendo molti a scoprire le proprie carte. E ora, attraverso Franco Padrut, il Pci avvisa: «Noi lavoreremo perché questa esperienza non sia azzerata. Ma ora occorre chiarezza. E per la Dc è giunto il tempo di decidere se intende camminare davvero sulla strada sin qui tracciata».

■ ROMA. «Non ci piace l'atteggiamento un poco padronale con cui De Mita si avvicina alle vicende congressuali»: è il ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini, luogotenente di Forlani, a dirlo. E, parlando a Pisa nel corso di un convegno pre-congressuale di «Azione popolare», insiste: «Tutti gli amici più autorevoli di Azione popolare hanno riaffermato la contrarietà al doppio incarico, anche all'interno della sinistra abbiamo colto una diffusa insoddisfazione verso la stucchevole riproposizione da parte di Forlani dell'ipotesi che De Mita conservi il «doppio incarico», una «tesi che a giorni alterni viene riproposta agli ambienti vicini al segretario De Mita».

Polemico anche il vicesegretario Enzo Scotti: «La Dc si trova più che mai di fronte all'urgenza di superare la fase di stallo che si è andata determinando in queste settimane nella preparazione del congresso, che si va consumando in una strana attesa di iniziative personali, non si sa bene se di una candidatura o di una candidatura». E conclude: «De Mita ha detto che si sente parte della maggioranza e che intende lavorare per una proposta politica idonea a ridare al partito sempre maggior forza nel guidare i processi di cambiamento. Bene: si deve però rapidamente passare dai propositi alla loro realizzazione».

Il segretario generale censura il grave episodio del corteo con le «bare» di Orlando e Rizzo. Ma dall'assemblea del sindacato si alzano accuse a giornali e al Coordinamento antimafia

Cisl in subbuglio: autocritica e querele

Una specie di cerimonia di purificazione. La compie Franco Marini a Palermo, dopo il grave episodio del corteo sindacale con le bare del sindaco e del vicesindaco. «Errori simili non dovranno più ripetersi». Ma nel corso del dibattito con Orlando, Mattarella, padre Sorge, Padrut (Pci), emerge anche l'anima giustificazionista della Cisl locale per quelle che considera «calunnie».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

■ PALERMO. Il sindacato killer della giunta Orlando-Rizzo? Il sindacato con dentro elementi di «cultura mafiosa», come ha detto Bassolino nei giorni scorsi? Un sindacato che addirittura gode di finanziamenti dai padroni, come ha scritto Miran? «Mafia pubblica? La Cisl siciliana decide di difendersi, ma solo in parte fa autocritica, organizzando un maxi-convegno, in un salone del Jolly Hotel, stipato all'invosimile, più esplicito, alla fine, sarà Franco Marini, preceduto da illustri ospiti come lo stesso sindaco Leoluca Orlando, padre Sorge, il ministro Mattarella, dirigenti del Pci come Padrut,

neanche si dicono», commenta. E così la vera colpevole, nel suo discorso, diventa la giornalista Mafai, perché le sue parole scritte «sono state come proiettili». Il Bonanni è d'accordo con la Cgil che ha chiesto l'altro ieri «scusa» alla città per quello sciopero di tredici giorni fatto dai dipendenti comunali, ma vorrebbe che altrettante scuse venissero pronunciate dalla giunta Orlando, colpevole di ritardi nell'effettuazione dei pagamenti delle famose «anzianità progressive» chieste appunto dai dipendenti comunali. C'è addirittura, nelle sue parole, come in quelle del dirigente della Uil Barbagallo, una difesa orgogliosa del sindacato siciliano come «modello» per la sua capacità di stabilire alleanze e patti per il lavoro con gli imprenditori locali. Padre Sorge, il ministro Mattarella, sono molto più espliciti: «Sono accaduti fatti gravi, non solo cose di cattivo gusto». E Franco Padrut (Pci) richiama la responsabilità del governo, del presidente della Regione, ricorda quando i dirigenti sindacali metalmeccanici, in altri

tempi, avevano saputo sbarazzare il campo da altri simboli discutibili innalzati da gruppi di lavoratori esasperati nel corso di manifestazioni sindacali. Lo stesso intervento del sindaco Leoluca Orlando fa risuonare un rimprovero quando allude al fatto che non ci possono essere «zone franche», esenti dal rinnovamento. «Nemmeno il sindacato può essere escluso», Orlando, inoltre, non condivide la via delle querele - come quella (per 2 miliardi) della Cisl contro Carmine Mancuso, presidente del Coordinamento antimafia - rivendica semmai un impegno politico più forte da parte della Cisl. Quella del segretario generale della Cisl Marini, dopo un dibattito di quattro ore, è una orgogliosa riaffermazione delle caratteristiche della Cisl nazionale, ma anche una severa tirata di orecchi nei confronti dei dirigenti locali. Le sue risposte iniziali sono perentorie: «Il sindacato confederale siciliano e la Cisl in particolare non hanno debolezze, contiguità, incertezze di fronte alla

mafia». Ricorda, a testimonianza di tutto ciò, le grandi lotte condotte nel passato e anche nei giorni scorsi. Non nega «le affermazioni sciagurate» venute da parte di qualche attivista sindacale. «Non le giustificiamo - afferma senza incertezze - e allontaneremo da ogni responsabilità anche chi solo emotivamente ha fatto qualche affermazione sbagliata». Ribadisce poi - e non con l'aria distaccata dei dirigenti locali - il pieno appoggio, in totale autonomia, nei confronti «del rinnovamento della politica a Palermo e in Sicilia», sostenendo che la giunta Orlando «rappresenta un salto positivo». Va anche più in là ed esprime la sua «simpatia» per un possibile allargamento dell'esperienza di governo ai comunisti e ai socialisti, proprio per poter affrontare i problemi sempre più drammatici del lavoro e dei servizi pubblici. Le parole finali di Marini sono dedicate a quei tredici giorni di sciopero dei dipendenti comunali che hanno

356.000 voti ed ha 50.000 iscritti diffusa la partecipazione al governo locale. Cristina Cecchini è la seconda donna comunista a diventare segretario regionale, dopo Lalla Trupia (Veneto). Alla sua elezione era presente Piero Fassino, della segreteria nazionale del Pci, che ha definito questo avvenimento come un primo passo concreto sulla linea del nuovo corso del Pci che, di recente, ha indicato la necessità di garantire, dove possibile, alle donne il 30% degli incarichi al vertice delle organizzazioni di partito. Cristina Cecchini sostituisce Giovanni Palmini, che si è dimesso per ragioni personali.

Le nuove prove della città, il malessere del sindacato, il gioco di forze occulte

Ingrao: i nemici sono qui e anche a Roma

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. La giunta comunale di Palermo? «Un grande fatto civile». Leoluca Orlando? «Un uomo che parla con franchezza». La spettacolare all'indietro del movimento sindacale? «Un malessere che scaturisce dal rapporto sbagliato che il sindacato ha instaurato con i cittadini». La legge antidroga? «Una mero folia». Pietro Ingrao è a Palermo. E compie una analisi lucida sulla situazione siciliana, durante un incontro con i giornalisti in una pausa del convegno su «Sicilia, Mezzogiorno e Stato sociale» organizzato dal Cepes e dal Cirs. Due ore di serrato colloquio

nel corso del quale il dirigente comunista difende con forza la giunta pentacoloro, rimprovera i sindacati, invita Orlando e Rizzo a non abbandonare la strada del rinnovamento. «Questa giunta - dice Ingrao - ha avuto il merito di chiamare a raccolta tutte le forze nuove della società civile. Ma ha trovato anche il coraggio di iniziare il processo di riforma politica al quale dobbiamo aprirci tutti quanti. Una operazione difficile quella che Orlando e Rizzo stanno cercando di compiere: una operazione che si scontra con un governo che non capisce il tipo di sforzo che si sta com-

piando a Palermo. I recenti attacchi del vicepresidente del Consiglio, De Michelis, se sono la testimonianza». Lo sciopero selvaggio dei dipendenti comunali, le bare di Orlando e Rizzo portate a spalla per le vie del centro di Palermo, il sindacalista che urla «viva la mafia» tutto ciò per Pietro Ingrao non è e non può essere casuale. «Ci sono state forze occulte e consapevoli che hanno utilizzato la protesta dei lavoratori palermitani per attaccare il governo comunale. Non si tratta di agitare spinti come dice il «Giornale di Sicilia» dietro tutto quello che è accaduto a Palermo in queste ultime settimane c'è una regia». E

un vincitore e uno sconfitto. Bisognerà vedere quello che accadrà a livello nazionale, verificare se esiste davvero la volontà di porre con forza la questione che riguarda la battaglia alla illegalità. A livello locale gli spazi di manovra del sindaco Orlando sono ormai strettissimi, ridotti ai minimi termini dall'incalzare di certe forze e dal contratto di Lima». Dal caso Palermo al disegno di legge sulla droga. Ingrao definisce il progetto del Consiglio dei ministri «una mera follia». «Ancora una volta - dice - si è scelta la strada della punibilità dei tossicodipendenti e perfino dei consumatori occasionali».

ENEL
Ente Nazionale per l'Energia Elettrica

COMUNICATO AGLI UTENTI

L'Enel informa che, a seguito degli scioperi proclamati dalle Organizzazioni sindacali dei lavoratori elettrici per il personale addetto ad alcune centrali di produzione, pur adottando tutte le misure del caso, potrà trovarsi lunedì 12 dicembre 1988 nelle condizioni di non poter assicurare la continuità della erogazione di energia elettrica nelle regioni Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Umbria, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria.

In tale situazione, se necessario, saranno effettuate a turno sospensioni delle forniture per la durata di un'ora e mezzo nell'arco della giornata. Riduzioni di più lunga durata potranno interessare l'utenza industriale.

L'Enel invita tutti gli utenti:

- a limitare, per quanto possibile, i consumi di energia elettrica al fine di agevolare, nell'interesse comune, il superamento della prevista situazione di difficoltà del servizio;
- a prendere tutte le precauzioni necessarie per la sicurezza delle persone e delle installazioni, in particolare verificando il buon funzionamento degli impianti autonomi di generazione di emergenza;
- ad operare, non appena si verifici la interruzione della fornitura di energia elettrica, il distacco del maggior numero possibile di apparecchi utilizzatori, specialmente quelli di potenza più elevata, quali ad esempio motori di macchine operatrici, autoclavi, lavatrici, scaldacqua, stufe, ecc., che si raccomanda vengano rimessi in funzione gradualmente dopo il ripristino della erogazione di energia elettrica.